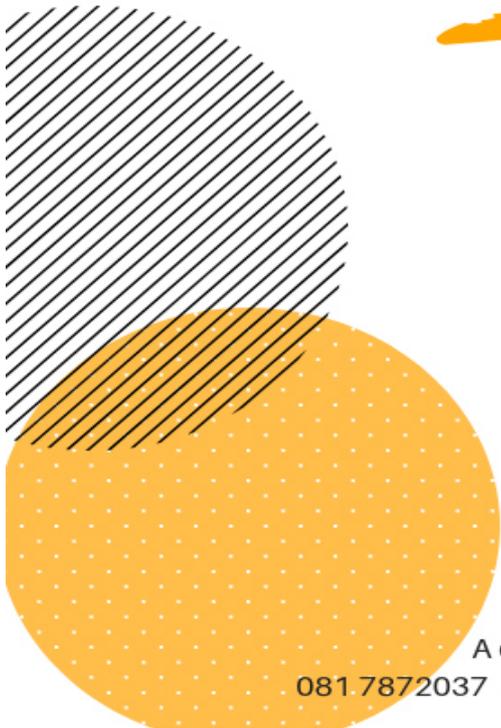




**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescosociale



GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescosociale
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Martedì 25 Settembre 2019

Il personaggio

di **Federico Baccini**

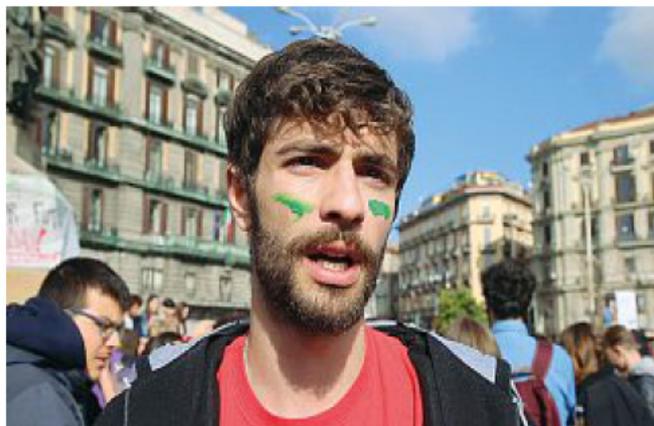
Gianmarco come Greta: «Sono nato sul Sarno, questa lotta è nel mio dna»

«Conosciamo i volti di chi fa speculazione, non chiamateci eroi»

NAPOLI «Io oggi non dovrei essere qui». Le parole sono le stesse di Greta Thunberg all'Assemblea generale dell'Onu. Chi le pronuncia è però un ragazzo campano di 20 anni, di fronte a una platea di studenti dell'Istituto tecnico «Alessandro Volta» di Napoli: «Io oggi non dovrei essere in un'assemblea d'istituto a spiegarvi che ci stanno rubando il futuro e i sogni. Io dovrei essere all'università a seguire i corsi, a costruire la mia vita».

Gianmarco Silvano è uno studente di Economia della Federico II, ma da otto mesi è anche uno dei membri più attivi di Fridays For Future in Campania e tra gli organizzatori delle manifestazioni di sciopero globale per il clima a Napoli. L'impegno per un futuro ecosostenibile è una battaglia che ha nel dna: «Sono nato a Scafati, città che per la presenza di uno dei fiumi più inquinati d'Europa, il Sarno, presenta un livello di incidenza di tumori altissimo, quasi uno a famiglia. Per questo già tre anni fa ho dato vita a un collettivo di studenti per ragionare sulla riqualificazione ambientale».

Un'urgenza che ha trovato il suo compimento in Fridays For Future, quando è arrivato a Napoli per studiare all'università, e che l'ha portato sul



Attivista
Gianmarco
Silvano

palco di Roma il 19 aprile al fianco dell'attivista svedese. «Con Greta ho scambiato qualche parola: di lei mi è piaciuto che parlasse sempre di unione nella lotta per l'ambiente e che lo facesse con il sorriso sulle labbra, perché questa lotta è anche bellezza», racconta Silvano.

«Per quanto lei sia fondamentale per il movimento, penso che la fortuna in Italia sia il fatto che non abbiamo bisogno di eroi o eroine. Sarà l'intelligenza collettiva a fare la differenza sul lungo periodo». Dal globale al locale: è venerdì 27 settembre la data del terzo sciopero globale per il clima e sarà un importante banco di prova per il movi-

mento nella sua aspirazione di lanciare un messaggio al mondo, alla nazione e alla regione. Se Greta ha puntato il dito contro i rappresentanti dell'Onu con il suo «Come osate?», le parole di rabbia a Napoli saranno rivolte contro chi ha contribuito a quella che Fridays For Future ha definito la crisi ambientale più invadente dell'ultimo decennio in Campania: «Porteremo in piazza anche le lotte territoriali storiche, dagli inceneritori all'inquinamento e la cementificazione. Sappiamo chi sono le facce dei colpevoli e lo ricorderemo al corteo. Senza risparmiare il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, per la sua specula-

zione politica sulla questione dello smaltimento dei rifiuti nella regione».

La manifestazione di venerdì si prospetta come una delle agitazioni studentesche più partecipate degli ultimi 10 anni, dai tempi dell'Onda del 2008 che travolse il governo Berlusconi e l'allora ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. Secondo le aspettative dell'organizzatore dell'evento - «anche se il movimento è democratico, orizzontale e tutti hanno la stessa legittimità di parola», ci tiene a ricordare - Fridays For Future vedrà «arruolati» in piazza Garibaldi oltre 50 mila ragazzi di ogni ordine e grado. Il fatto che la più importante università del Sud Italia, quale è la Federico II, rimarrà chiusa per agevolare la partecipazione al Global Strike For Future, è un segnale che va proprio in questa direzione: «Sicuramente è un grande passo in avanti. Ma deve essere inserito all'interno di un processo di riconversione didattica e occupazionale, non è possibile che agli ingegneri ambientali insegnino solo come costruire inceneritori. E nelle scuole e nelle università che ci si deve immaginare la città del futuro». Dove gli studenti non siano più costretti a dire «Io non dovrei essere qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è possibile che agli ingegneri ambientali insegnino solo come costruire inceneritori. Bisogna immaginare la città del futuro

Porteremo in piazza anche le lotte territoriali storiche: dall'inquinamento alla cementificazione. Al corteo saremo in cinquantamila

Il reportage

«Noi, leoni dello United» Al Rione Sanità la rinascita passa anche per il calcio

Viaggio nell'esperienza sportiva: «È esempio di socializzazione»

NAPOLI È nato tutto tra un taglio di capelli e una sfoltita di barba. Cesare Poli e Michele Zagarola, che di mestiere fanno i barbieri, ne parlavano da tempo e l'idea era diventata fissa: far rivivere la squadra di calcio del loro quartiere, ritornare ai tempi in cui la Sanità dava battaglia sui campi di prima categoria con eccellenti risultati. Dopo qualche anno, parecchie difficoltà e tanti incoraggiamenti, i due giovani sono riusciti a realizzare il loro sogno, dando vita alla Sanità United: il calcio alla Sanità

Era il tassello mancante. Il boom di turisti, la nascita di nuovi negozi, l'organizzazione di eventi e manifestazioni pubbliche cozzavano un po' con l'assenza dello sport nel quartiere, soprattutto di quello più popolare e diffuso. «Io e Cesare - spiega Michele, uno dei due fondatori e presidenti dello United - ne parlavamo da tempo. L'idea di non avere più la squadra di pallone nel nostro quartiere ci faceva soffrire un po'. Ricordo quando da piccolini andavamo al campo san Gennaro a vedere le partite era davvero un momento di incontro e condivisione con tutti gli abitanti della Sanità». C'è poco da fare, il senso di appartenenza che si respira tra i vicoli di questa parte di città si avverte di più che in altre parti di Napoli. C'è stata quindi la chiamata alle armi, l'arruolamento di calciatori, e aspiranti tali, pronti a difendere i colori azzurri e bianchi della Sanità.

Aggregazione e solidarietà hanno guidato i due giovani barbieri nella costruzione della squadra che grazie al sostegno delle realtà imprenditoriali del territorio e la partecipazione attiva delle Istituzioni e delle associazioni, già al suo avvio vanta alcuni dei più interessanti protagonisti e

giovani promesse del calcio. Ad accompagnare la Sanità United nel suo percorso c'è anche dell'Afro Napoli, realtà calcistica regionale conosciuta e consolidata, che ha voluto aiutare i giovani della sanità donando i kit di gioco e allenamento. «Con l'Afro Napoli c'è un feeling particolare - spiega Cesare - loro ci sono stati vicino sin dal primo momento». Per ora lo United si allena lontano dalla Sanità, visto che il campo storico del quartiere, il San Gennaro, non è ancora agibile. Ci vorrà un

po' di pazienza per ritornare a calcare il campo del Rione, visto che da poco sono partiti i lavori di riqualificazione sportiva di tutta la struttura; un milione di euro di investimenti deliberata dal Comune di Napoli e dalla Terza Municipalità, secondo il progetto della Società Spaccanapoli calcio, altra realtà del territorio, vicina ai ragazzi nella costruzione del gruppo sportivo. Sul nuovo logo della Sanità United campeggia, insieme a un leone ruggente, anche la facciata della basilica di Santa

Maria della Sanità. «È un po' il simbolo del quartiere - spiega Michele Zagarola - ci identifichiamo con quella chiesa che ci rappresenta. Poi dobbiamo ringraziare tanto don Antonio Loffredo che ci ha aiutato, stimolato e benedetto per l'avvio di questa nuova avventura. Gli abbiamo regalato una maglia da gara con il numero 1, perché crediamo sia una grande guida, nostra, così come per tutta la comunità del Rione Sanità»

Walter Medolla
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In posa
I ragazzi della Sanità United in posa all'interno della basilica di Santa Maria della Sanità «È un simbolo in cui ci identifichiamo» dicono

«Le istituzioni sono sparite, San Giovanni è abbandonata»

Don Bravaccino, parroco del rione Villa: «Disattese tutte le promesse»

NAPOLI «Le istituzioni hanno abbandonato San Giovanni a Teduccio e tutta l'area est. Qui non è cambiato niente. Degrado, incuria, abbandono e criminalità organizzata che spadroneggia. Tutto come sempre».

A parlare è don Modesto Bravaccino, parroco del Rione Villa a San Giovanni, terra di stese e di lotta tra clan. Qui lo scorso mese di aprile ci fu la visita a sorpresa del presidente Sergio Mattarella pochi giorni dopo l'omicidio del pregiudicato Luigi Mignano, avvenuto a pochi passi dalla scuola Vittorino Da Feltre. Tutti promisero, tutti si presentarono per esprimere solidarietà. Poco tempo prima, proprio da quest'area orientale della città, che comprende anche Ponticelli, Barra e i comuni di Volla e Cercola, si alzò il grido di dolore dei parroci del territorio che chiedevano più sicurezza e una maggiore presenza dello Stato. Rispose l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini che volle presiedere un Comitato per l'ordine e la sicurezza e incontrò una delegazione di parroci, facendo una serie di promesse: più poliziotti, videocamere di sorveglianza, recupero degli spazi abbandonati, lotta al degrado, si ipotizzò persino una figura di un commissario ad hoc per la zona.

Cosa è successo da allora don Modesto?

«Niente, il nulla più totale. Ora che i riflettori si sono spenti siamo tornati alla più squallida normalità. L'unica cosa che è cambiata in questo momento è che si sono fermate le stese, a mio parere, per una sorta di riequilibrio nella lotta tra i clan camorristici ed anche perché l'attività investigativa è andata avanti,

ha funzionato e sono stati fatti arresti importanti. Infatti non mi spiego nemmeno il proiettile sparato contro la Fondazione Famiglia di Maria, non ha senso, non vedo un motivo. Non vorrei che si fosse ripresa una vecchia abitudine in voga da queste parti di sparare contro dei luoghi a caso per esercitarsi, una sorta di tiro a bersaglio...».

Cosa manca allora?

«Manca il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, è l'ordinario che non va, le pattuglie della polizia che dovrebbero passare ogni tanto e invece non si vedono mai, i carabinieri, la polizia municipale completamente assente».

Resta dunque l'abbandono, la mancanza di spazi per i ragazzi, dei servizi, per non parlare dei cumuli di spazzatura non rimossi.

«Qui scuole, parrocchie e associazioni fanno quello che possono. Insieme abbiamo organizzato due marce con grande partecipazione per dire che c'è gente perbene che vuole vivere in pace e ha diritto ad uscire di casa, a non avere paura, a servizi essenziali che mancano, a partire dai trasporti. Anche alle due marce abbiamo assistito alle pas-

Dopo l'omicidio fuori scuola si sono spenti i riflettori. Manca il controllo del territorio



serelle dei politici di turno, all'arrivo della Commissione anticamorra. Ci fu la solidarietà del presidente della Camera, Fico».

Perché si continuano ad ignorare queste zone?

«Purtroppo siamo considerati periferia, e siamo trattati come tali dalle istituzioni locali, dalle quali ci sentiamo completamente abbandonati. Basta guardarsi intorno: la piazza della parrocchia l'abbiamo pulita noi, i cittadini puliscono da soli i giardinetti, se le lampade dell'illuminazione stradale si rompono non vengono sostituite. È questo tipo di degrado che noi denunciavamo, ed è dal degrado che nasce la criminalità».

Cosa le avevano promesso in particolare?

«Aspetto da tempo un locale confiscato alla criminalità, il Comune mi ha fatto un sacco di promesse: sono passato dall'assessore Gaeta alla Clemente, ora sono nelle mani di un funzionario, ma quello che sembrava essere già fatto è svanito. Stanno nascendo solo difficoltà, il Comune qui non è presente, basti guardare il degrado che c'è intorno».

Un esempio per tutti: il Parco Teodosia, di fronte al rione Pazzigno è chiuso da 25 anni, ha funzionato solo tre. Sarebbe una vera boccata d'ossigeno per i bambini del quartiere. E intanto domani alla Fondazione Famiglia di Maria ci sarà una serata di gala con i protagonisti de *Il Sindaco del Rione Sanità*, il film di Martone applaudito a Venezia. Associazioni, scuola e territorio provano a reagire, nonostante tutto, ma da soli non si va da nessuna parte.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi per i disabili

«Dopo di noi»,
le associazioni:
adesso i fondi,
ma Gaeta si scusi

La vicenda dei fondi sul «dopo di noi» può considerarsi chiusa. Lo ha assicurato l'assessore al Welfare Roberta Gaeta al *Corriere del Mezzogiorno* dopo i silenzi e le polemiche dei giorni scorsi. Una storia seguita anche dalle associazioni che si battono per i diritti dei disabili. «È il solito copione - spiega Toni Nocchetti di Tutti a scuola - che si ripete stancamente con il Comune che attribuisce alla Regione le responsabilità dei ritardi. Se gli attori di questa irritante commedia la smettessero una buona volta i cittadini della Campania e di Napoli tirerebbero un sospiro di sollievo. E, forse, anche i servizi sociali potrebbero iniziare a migliorare». Assai critico sulla vicenda anche Daniele Romano della Fish che si definisce stupito. «Leggo le dichiarazioni dell'assessore Gaeta - dice - e rimango basito di come cerca di scaricare la responsabilità sulla Regione. Il Comune deve assumersi le proprie responsabilità, chiedendo scusa in primis alle 36 famiglie che da quasi due anni sono in attesa di iniziare il progetto del "Dopo di noi", che grazie alla legge 112 del 2016 e ai fondi stanziati dal governo sta cercando di dare una risposta alle tante famiglie e persone con disabilità. Tutto questo a Napoli invece sembra essere un'avventura, fin da quando è stato pubblicato il bando. La Gaeta invece iniziasse ad assumersi le proprie responsabilità e a dimettersi». (w. med.)

Mille lavoratori in nero scoperti in nove mesi

Lavoro nero: la Guardia di Finanza, nell'ambito dei controlli volti al contrasto dell'economia illegale e sommersa, ha eseguito indagini di polizia economico-finanziaria individuando nei primi nove mesi dell'anno oltre mille fra lavoratori in nero o irregolari. Le attività, che hanno preso le mosse anche dallo sviluppo di segnalazioni pervenute al numero di pubblica utilità 117 e hanno consentito di recuperare a tassazione ingenti redditi non dichiarati e di poter contrastare il fenomeno delle indebite percezioni di prestazioni sociali agevolate erogate a favore di soggetti non meritevoli di tale beneficio, sono state condotte dai finanzieri del I nucleo operativo metropolitano di Napoli, del gruppo di Frattamaggiore e delle compagnie di Giugliano in Campania, Pozzuoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e Casalnuovo. Emblematico il caso di un impiegato in nero, scoperto a Portici all'interno di un minimarket, che, alla vista dei finanzieri, si è dato alla fuga dopo aver dichiarato false generalità; una volta rintracciato è stato poi denunciato per falsa attestazione a pubblico ufficiale della propria identità. Al termine dei controlli che hanno interessato circa 400 esercizi commerciali, è scattata la segnalazione all'Ispettorato del lavoro, per la conseguente irrogazione a tutti i datori di lavoro delle maxi sanzioni.

di Bianca De Fazio

Il terzo sciopero globale per il clima. Coinvolgerà oltre 4.500 piazze in tutto il mondo. E Napoli si prepara a parteciparvi mandando in strada le sue energie migliori, i giovani. Che da settimane sono mobilitati in vista dell'appuntamento di venerdì 27 settembre, quando in migliaia sfileranno da piazza Garibaldi (appuntamento alle 9) verso il centro della città, per chiedere a gran voce provvedimenti contro il cambiamento climatico. Una mobilitazione che gli studenti hanno messo in piedi aderendo al Global Week For Future, ai Fridays For Future, alle istanze di cui è bandiera Greta Thunberg. «Noi studenti e studentesse della città di Napoli e di tutta la regione saremo in piazza per il III Sciopero Globale per il Clima». E la battaglia contro il cambiamento climatico si salda, qui, con «la crisi dei rifiuti che sta devastando le nostre terre. Saremo insieme ai lavoratori, alle lavoratrici, ai cittadini e alle cittadine per costruire un fronte compatto» hanno affermato gli studenti ben prima di ritrovarsi col vento in poppa per l'invito del ministro per l'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, a partecipare senza temere l'assenza scolastica. E sulla scia della scelta del Miur l'ateneo Federico II ha deciso la sospensione delle attività didattiche per la giornata della manifestazione. L'istanza giunta in Senato accademico è stata approvata, ieri, prima che ne venisse fatta comunicazione al consiglio di amministrazione e che la decisione diventasse, dunque, ufficiale. Si salvano le sedute di laurea, come chiesto dai rappresentanti della Confederazione degli studenti. Due giorni fa i ragazzi di Fridays For Future Napoli - che chiedono non solo al governo ma anche alle istituzioni locali di «posizionare il problema del cambiamento climatico come priorità assoluta» hanno occupato il rettore della Federico II per chiedere il blocco della didattica per venerdì. Hanno fatto leva sull'impegno dell'ateneo per la campagna "Plastic Free" promossa dal ministero per l'Ambiente: «Vista la sensibilità mostrata per affrontare consapevolmente la crisi climatica e ambientale che in questo momento storico rappresenta una seria minaccia per l'ecosistema, sarebbe poco comprensibile l'indifferenza del più grande ateneo del Sud per le necessità che la generazione di oggi sta sottolineando». Fridays For Future porta gli studenti in piazza, a Napoli, per la terza volta, supportato anche da Teachers For Future Campania che riunisce docenti sensibili al

Effetto Greta studenti in piazza per salvare il clima

Sfileranno venerdì dalle 9 da piazza Garibaldi verso il centro. Dopo il via libera del Miur si ferma anche l'università: la Federico II sospenderà per quel giorno le attività didattiche

tema e sostiene le motivazioni degli studenti contro i cambiamenti climatici. Il movimento incrocia e spesso ingloba le associazioni che compongono la costellazione studentesca ed è con Link, ad esempio, che venerdì scorso ha aperto, con un flash mob in via Toledo, la settimana Week For Future che conduce sino al 27 settembre: uomini in piedi su cubi di ghiaccio e il cappio al collo, ed il ghiaccio, sciogliendosi, come quello dei nostri ghiacciai, li condannava a morte. «Ormai lo sappiamo tutti - spiegano i ragazzi - Il genere umano ha un cappio al collo, le nostre vite sono appese a un filo e se l'inversione sistemica non sarà radicale ed immediata la data

dell'esecuzione sarà davvero imminente. L'incendio in Amazzonia è solo l'ultimo degli esempi: ogni giorno bruciano nel silenzio i nostri territori, la terra che ci ospita e ci nutre è tossica, lo è l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo». E torna la realtà locale, perché la lotta globale non è, per i ragazzi, lontana dal quotidiano. «A bruciare ogni giorno è anche la Terra dei Fuochi, sotto l'amministrazione di De Luca, non capace e neppure intenzionata ad affrontare la situazione. Non basta più scadere nella retorica ecologista, il problema è reale, c'è un nemico ed è il modello di sviluppo e di produzione».

Fridays For Future porta gli studenti in piazza, a Napoli, per la terza volta, supportato anche da Teachers For Future Campania